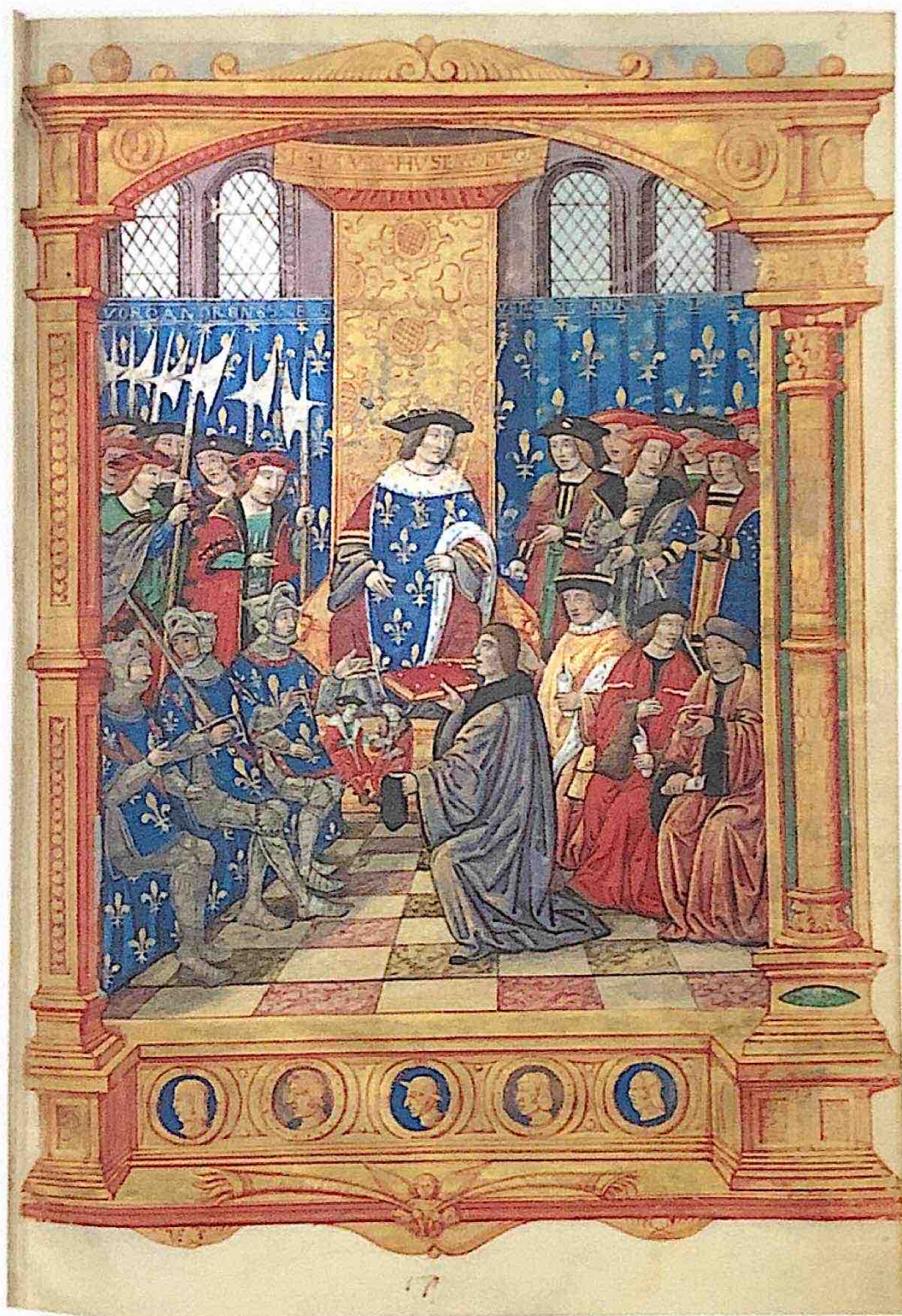


# Bulletin du bibliophile



N° 1

Revue fondée en 1834

Paris 2022

l'ensemble de ses références. Dans cet esprit, le lecteur est invité dès la page 6 à « quitter définitivement l'Orient lointain pour nous focaliser sur le livre imprimé en Europe », sachant que les deux contributions suivantes seront avant tout centrées sur la France, comme en témoigne la mention à la page 306 de l'entrée de Virginie Despentès au jury Goncourt, en 2016, comme « illustration des mutations de la France autrefois considérée comme la nation littéraire par excellence ».

Dennis E. Rhodes, *The Early Bibliography of Central Italy: Annali tipografici (sec. XV-XVII) di alcuni centri di Umbria, Marche e Abruzzo*, a cura di Carlo Dumontet, prefazione di Edoardo Barbieri. Firenze, Olschki, 2021 (Biblioteca di Bibliografia, CCXII), XVII, 232 p., [8] c. di tav., ill.

Il volume, omaggio alla memoria del magistrale bibliografo (Londra, 14.03.1923-07.04.2020), si apre con la fotografia che lo ritrae sorridente e partecipe al convegno dedicato a Tammaro De Marinis, svoltosi a Venezia presso la Fondazione Giorgio Cini nei giorni 14-15 ottobre 2019, circostanza dell'ultimo viaggio di Rhodes in Italia. Presenza, la sua, densa di significato sotto molteplici aspetti, come evidenzia Edoardo Barbieri nella Prefazione, costellata di ricordi dell'amichevole rapporto personale e professionale intessuto con Dennis Everard nei lunghi anni di frequentazione (pp. IX-XIV).

Non mette conto entrare nel merito della straripante e autorevole produzione scientifica di Rhodes, né del suo antico e profondo legame con l'Italia a cui ha dedicato – da par suo – molta parte degli studi sull'attività tipografica dei primi secoli, profittando del ricco materiale a

Tenant les promesses de son avant-propos, Olivier Deloignon remet en perspective, à travers ce solide condensé collectif de connaissances et d'intelligence, abondamment illustré, « l'univers infini de l'homme typographique, dans lequel la peur du manque ou de l'oubli sont les moteurs », pour reprendre sa formule dans la partie qu'il consacre au « temps de la sédimentation des formes et de l'affirmation des ambitions » (page 25).

Thierry Claerr

disposizione nella British Library, centro d'eccellenza in cui ha operato. La si evince dai circa 600 titoli, a partire dal 1954, segnalati in occasioni e momenti diversi da Denis V. Reidy, Alessandro Scarsella, Carlo Dumontet, Maria Cristina Misiti, Piero Innocenti, Edoardo Barbieri e, ancora di recente, da Lotte Hellinga, Stephen Parkin, Piero Scapecchi, Marco Menato nei loro necrologi e ricordi. Né pare necessario insistere qui sull'utilità degli annali tipografici in forma cartacea al tempo della rete, più volte ribadita da Lorenzo Baldacchini.

La pubblicazione in parola restituisce il frutto delle ricerche effettuate da Rhodes fino agli ultimi giorni di vita e rimaste incompiute, che Edoardo Barbieri e la casa editrice Leo S. Olschki, alla luce del pluridecennale rapporto di collaborazione, hanno voluto rendere pubbliche, scongiurandone così l'oblio e affidandole alla cura di Carlo

Dumontet, a lungo coadiutore di Rhodes, come dichiara lui stesso nella breve Introduzione metodologica (pp. XV-XVII). A loro si deve anche la scelta del titolo proprio *The Early Bibliography of Central Italy*, che riconduce gli *Annali tipografici (sec. XV-XVII) di alcuni centri di Umbria, Marche e Abruzzo* nell'alveo dei contributi dell'A. sui centri tipografici minori dell'Italia meridionale, pubblicati su «La Bibliofilia» negli anni 1954-1965 e riuniti nella serie *The Early Bibliography of Southern Italy*. Centri tipografici minori, si è detto, ma espressione di un tessuto popolato di piccole e medie aziende che hanno dato voce alle istanze locali, alimentando un nutrito patrimonio bibliografico, insieme testimonianza di identità e strumento di formazione, oltre che motore dell'economia. Di queste realtà Rhodes ha avuto il merito di restituire la configurazione e «di illuminare di luce nuova particolari rimasti a lungo oscuri (autori, tipografi, edizioni)» (Barbieri, p. XIII).

Sulla scia dei saggi dedicati a suo tempo ai luoghi calabresi, campani e pugliesi lo sguardo si appunta qui su alcune località dell'Italia centrale, peraltro non ignorata da Rhodes neppure in passato e, accanto ad altri centri laziali, toscani e umbri, basterebbe ricordare il volume pionieristico *La stampa a Viterbo, 1488-1800*, edito da Olschki nel 1963, sulla cui elaborazione si è soffermato Piero Innocenti, *Da Rhodes a Carosi: per la storia della stampa italiana*, in «Culture del testo e del documento», XI (2010), n. 32, pp. 131-165, prendendo spunto dal ricordo della laurea *honoris causa* conferita allo studioso dall'Università della Tuscia nel 2000.

I luoghi esaminati in questo volume sono: Campi, Chieti, Teramo in Abruzzo, Ascoli Piceno, Camerino, Fermo, Jesi e Montalto nelle Marche, Spoleto in

Umbria. I criteri alla base delle scelte non sono del tutto perspicui ma, per ammissione dello stesso curatore, Rhodes avrebbe inteso limitare l'indagine all'Abruzzo e alle Marche, da lui non frequentati in precedenza, con l'esclusione di Macerata che, a suo giudizio, «avrebbe meritato un volume tutto per sé» (p. XV). Su Ancona e Urbino, altre realtà non trascurabili del territorio, Rhodes ha di certo considerato l'esistenza di presidi, pur risalenti, come gli *Annali della tipografia in Ancona, 1512-1799* di Filippo M. Giochi e Alessandro Mordenti (Edizioni di Storia e Letteratura 1980), e *L'arte tipografica in Urbino, 1493-1800* di Luigi Moranti (Olschki, 1967), mentre l'inclusione di Spoleto si deve all'iniziativa di Dumontet che ha ritenuto «un peccato» omettere il lavoro pure svolto dall'A. (p. XVI).

Ma c'è dell'altro e va evidenziato: a differenza dei saggi sulla produzione editoriale dei centri meridionali, focalizzati per lo più sul periodo che va dall'introduzione della stampa al secolo XVI, qui lo sguardo si estende e include anche il secolo XVII. Ciò a riprova dell'accresciuta attenzione di Rhodes nei confronti della meno indagata attività tipografica italiana del Seicento, manifestatasi già almeno a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso con la redazione dello *Short-title Catalogue of Seventeenth Century Italian Books in the British Library* (1986) fino ai più recenti studi su Giovanni Battista Ciotti (1562-1627?), editi nel 2013 dalla Marcianum Press, e su Andrea e Giacomo Fei, che operarono tra Roma e Bracciano dal 1599 al 1682, l'ultima monografia pubblicata nel 2019 dalle Edizioni di Storia e Letteratura.

Nell'estate di quell'anno – rivela Dumontet – Rhodes ha orientato il suo fervore di studio verso le nove località distribuite nei territori limitrofi dello

Stato Pontificio e del Regno di Napoli. Territori caratterizzati dal forte policentrismo determinato da fattori politici e socio-culturali, che ha inciso profondamente sull'articolazione sparsa e sulla durata dei luoghi editoriali, sul reticolo dei frequenti spostamenti degli operatori da un luogo all'altro, sulla dimensione medio-piccola delle aziende, sulla tipologia per lo più occasionale e sulla circolazione limitata della loro produzione, destinata in gran parte all'uso immediato e alla perdita degli esemplari. Il libro ne dà ampia conferma. Limite l'esemplificazione a due soli casi macroscopici: l'itineranza dei fratelli Isidoro e Lepido Faci tra Ascoli Piceno, Campli, Teramo e Chieti, per tacere del successivo trasferimento di Lepido, dopo la separazione dal fratello, a L'Aquila nel 1594 e poi a Roma nel 1600. Altrettanto significativa la traiettoria dell'itinerario del veneziano Giovanni Giubari tra Fermo, Montalto Marche – dove operò durante il breve periodo del pontificato di Sisto V (1586-1590), che aveva voluto dotare di tipografia autonoma la terra d'origine della sua famiglia – e Ascoli Piceno: tre località peraltro precedute dalla sosta di pochi mesi a Fabriano nel 1579 e seguite dall'approdo a Roma nel 1604.

È alla luce delle ineludibili coordinate geo-politiche che vanno interpretate le ragioni della "apparizione" dei luoghi editoriali e della mobilità degli operatori alla ricerca di migliori opportunità di lavoro propiziate in larga misura dalle autorità locali, laiche ed ecclesiastiche, che favorirono con sgravi fiscali, concessione di sussidi e privative di ogni genere l'impianto di laboratori tipografici, i cui vantaggi pratici, accanto a quelli simbolici di prestigio, erano collegati prioritariamente alle esigenze di comunicazione con i cittadini. Ne resta traccia esplicita

nelle zone peritestuali delle pubblicazioni – dediche, prefazioni, componimenti poetici, licenze di stampa, marche tipografiche, stemmi e altri elementi decorativi, – puntualmente registrati, insieme a ex libris, annotazioni di possesso e di provenienza, nelle dettagliate descrizioni delle edizioni e degli esemplari esaminati *de visu*, a testimonianza dell'interesse di Rhodes e Dumontet per i "dintorni del testo" o le "periferie del libro", che dir si voglia.

Le schede sono articolate in ordine alfabetico di luogo, da Ascoli Piceno a Teramo, piuttosto che all'interno del macro-ambito territoriale di appartenenza dei luoghi, con il rischio di frammentazione e dispersione dei dati relativi alle diverse sedi di attività degli operatori per lo più condizionate dalle dinamiche geopolitiche interne ai due Stati confinanti della Chiesa e del Regno di Napoli. Serva ancora l'esempio di Isidoro Faci: dopo l'apprendistato in Ascoli Piceno, presso la tipografia di Giacomo Pinetti, e un breve periodo di lavoro autonomo, Isidoro tornò nella vicina Teramo e in seguito operò continuamente con il fratello e altri soci nelle cittadine abruzzesi. Per ricomporre il quadro cronologico della sua attività si deve percorrere l'intero volume, da Ascoli a Teramo con soste a Campli e Chieti. Né aiuta l'indice degli "Editori e stampatori", organizzato anch'esso in ordine alfabetico delle località e non in ordine temporale secondo la successione progressiva degli anni di attività (pp. 219-229), che avrebbe potuto agevolare la visione d'insieme. A questo fine è necessario l'intreccio laborioso con gli altri indici degli "Autori, curatori, traduttori etc." (pp. 209-213), dei "Dedicatari e dedicatori diversi dagli autori" (pp. 215-217), dei "Luoghi di pubblicazione" (pp. 231-232). Solo il

confronto serrato consente, inoltre, di comprendere in quest'ultimo, la ragione della presenza in apparenza incongrua di luoghi eccentrici rispetto al territorio indagato. Roma, Loreto e Venezia hanno motivo di comparire nell'indice in quanto sedi operative dei committenti delle pubblicazioni, ma il rapporto con i tipografi locali avrebbe dovuto essere più immediatamente perspicuo: Roma compare in quanto sede della libreria "Al Morion d'oro" di Maurizio Bona, committente di Francesco Gioiosi a Camerino, e del negozio "All'Angelo custode" di Giovanni Giacomo Komarek, che nel 1684 condive con Giuseppe Giuliani di Spoleto l'edizione del *Giornale dell'armata cesarea in Schiavonia*; a Loreto operava Claudio Sabini, libraio all'ombra della S. Casa, che commissionò libretti sul santuario ad Astolfo Grandi e Sertorio Monti di Fermo; a Venezia operavano i fratelli Fabio e Agostino Zoppini che nel 1586 rinfrescarono un'edizione degli eredi camerti di Antonio Gioioso, aggiungendo nel colophon il proprio nome e la marca tipografica. Informazioni peraltro necessarie perché indicative delle reti ampie di relazione di molti tipografi periferici,

la cui produzione troppo spesso viene tacciata di respiro asfittico.

Molte e preziose sono le integrazioni alle tessere frantumate e disperse del mosaico tipografico abruzzese, marchigiano e umbro, che il generoso impegno di Rhodes e Dumontet apporta e rende disponibili. Fondamentale è stato il contributo degli studi pregressi, dei cataloghi e dei repertori tradizionali ed elettronici, riepilogati nella bibliografia finale (pp. 203-206), in specie le banche dati EDIT16 e SBN. Nell'Introduzione (p. XVII) Dumontet ringrazia i bibliotecari per il lavoro meritorio di catalogazione, ma nelle schede non omette di segnalare puntualmente – a loro vantaggio e a vantaggio degli utenti – sviste e pecche da emendare. Tra i sussidi bibliografici sorprende e spiace dover rilevare l'assenza del *Dizionario dei tipografi e degli editori italiani: Il Cinquecento* e del *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, che in parecchi casi avrebbero potuto essere d'aiuto per chiarire dubbi rimasti tali.

Rosa Marisa Borraccini

Anne-Marie Cheny, *Une bibliothèque byzantine: Nicolas-Claude Fabri de Peiresc et la fabrique du savoir*. Ceyzérieux, Champ Vallon, 2015, 276 p.

Les amateurs d'érudition et surtout d'histoire de la culture devraient être comblés par le livre d'Anne-Marie Cheny, *Une bibliothèque byzantine: Nicolas-Claude Fabri de Peiresc et la fabrique du savoir*, publié aux éditions Champ Vallon en 2015. Après d'autres spécialistes tels que Marc Fumaroli, elle met en lumière la figure originale de cet humaniste d'Aix-

en-Provence qui n'a jamais rien publié mais dont l'influence fut considérable dans la république des lettres, fortement soudée par l'amitié intellectuelle. Il entretenait une énorme correspondance avec tout ce que l'Europe comptait d'érudits, notamment à travers les cercles privés où l'on pratiquait la lecture collective de ses lettres sur les sujets les plus divers.